



Francesco Manfredi, presidente dell'istituto di ricerca: centrale la formazione dei prof

Indire, ecco le prossime sfide

Sostegno, pronti i corsi. IA? Il 57% dei docenti già la usa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«S

iamo pronti a specializzare complessivamente circa 19mila docenti di sostegno entro dicembre. I corsi saranno erogati su piattaforma, saranno facilmente frequentabili, vedranno la partecipazione di professionisti che hanno già maturato esperienza sul campo o studiato in altri contesti. E a giugno la prima cabina di regia per il progetto sull'educazione alle relazioni, che partirà dalla formazione degli insegnanti», annuncia Francesco Manfredi, presidente dell'Indire, economista, prorettore dell'Università Lum di Bari. L'Indire, Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, è chiamato ad essere uno dei motori della stagione di riforme dei modelli didattici e organizzativi che sta vivendo la scuola italiana, anche a causa dell'Intelligenza artificiale. «Sono circa 1900 gli istituti che abbiamo sotto osservazione ed emerge che l'IA è già entrata nella scuola», dice Manfredi, «il 57,4% dei docenti rispondenti dichiara di utilizzarla nell'attività didattica; molti di loro se ne servono come strumento compensativo per studenti fragili. Serve però una formazione più ampia».

Domanda. Presidente, a Indire sono stati assegnati nuovi incarichi, dalla specializzazione dei docenti sul sostegno alla formazione per l'educazione al rispetto. Qual è il filo conduttore?

Risposta. Quando mi confronto con i colleghi, anche quelli stranieri, percepisco un grande interesse per la stagione d'innovazione del sistema dell'istruzione italiana inaugurata dal Ministro Valditara; una stagione in cui si ascoltano con attenzione le preoccupazioni di studenti e famiglie e si accolgono gli stimoli provenienti dal personale della scuola, riconoscendo l'importanza

delle sfide che il nostro sistema educativo e i nostri giovani devono affrontare. Si pensi ad esempio alle sfide portate dalla transizione demografica e da quella tecnologica. Tre sono le priorità su cui si è concentrata fin da subito l'attenzione: porre al centro gli studenti e le loro famiglie, valorizzare il personale scolastico, ridurre i divari che rischiano di compromettere la qualità e l'equità del sistema educativo. L'intero sistema, noi per primi, è oggi coinvolto nella definizione di risposte strutturate ed efficaci.

D. Alla scuola si chiede di avere un'impronta sempre più educativa nella sua mission. Tra gli obiettivi di apprendimento è stata inserita addirittura l'educazione alle relazioni e al rispetto.

R. Credo che questa sia una delle sfide più belle, e anche una delle più importanti, che ci troviamo ad affrontare. Nel mio studio in università, conservo un palloncino sul quale, durante un incontro sulla gestione delle emozioni, un ragazzo di una scuola media pugliese ha scritto i motivi per cui prova rabbia, è un palloncino, diciamo così, "molto arrabbiato": "mi arrabbio quando mi guardano male, quando mi trattano male, quando parlano troppo, quando non mi sento nel posto giusto" e così via; ha riempito tutto lo spazio disponibile e alla fine ha scritto: "provo rabbia molto spesso". Lo considero un memento di quello che siamo chiamati a fare: contribuire a evitare che quel palloncino, schiacciato dalla pressione di tanta rabbia, esploda. Ecco perché reputo giusto ripartire dalla persona dello studente, ed è quanto è alla base della legge 22 del 2025, della personalizzazione dei percorsi formativi, dell'orientamento, della nuova educazione civica, del grande progetto di educazione alle relazioni, fortemente voluto dal Ministro per permettere alla scuola di svolgere il

suo ruolo di sentinella, ma soprattutto per sviluppare la consapevolezza e la sensibilità degli studenti, per portarli a preferire comportamenti positivi.

D. Come è strutturato il progetto sulle relazioni?

R. È un'azione sulla prima priorità strategica, gli studenti, che conclude un processo virtuoso di messa in rete di associazioni e professionalità che operano in questo campo, rispetto alle quali il progetto elaborato da Indire rappresenta la base di partenza per sviluppare una serie di attività nelle scuole e nelle comunità. Considerato il quadro normativo, ma anche il contesto culturale e sociale in cui la scuola opera, la sfida risiede non nel sostituire la famiglia, che resta la prima agenzia educativa, ma nell'accompagnare le istituzioni scolastiche nella definizione di percorsi di crescita. Il progetto si compone di tre azioni, una di formazione di dirigenti e docenti, una di coinvolgimento attivo degli studenti e una di monitoraggio e di trasferimento di buone pratiche. Partiremo a giugno con la costituzione della cabina di regia e con l'analisi delle attività ad oggi realizzate nelle scuole, in autunno partiranno le altre azioni.

D. Passiamo al tema dei docenti di sostegno. A che punto sono i corsi? Qual è il target che vi siete prefissati?

R. L'azione sulla formazione per la messa in ruolo dei docenti di sostegno riguarda la seconda priorità strategica. Ad oggi ci sono quasi 60.000 docenti di sostegno che affiancano studenti con necessità particolari senza avere una completa formazione specifica, a settembre si stima saranno 90.000. Sono professionisti che non possono aspirare a una stabilizzazione e che quindi non hanno un rapporto stabile con bambini e ragazzi che ne avrebbero un grande bisogno. La giudico una cosa insostenibile e inaccettabile, un problema grave per

docenti e studenti, un fenomeno in costante crescita e non eliminabile con gli strumenti ordinari. Credo si debba partire da qui per valutare il provvedimento approvato dal Parlamento. Per quanto riguarda Indire, noi abbiamo già consegnato il progetto definitivo e siamo pronti a partire e a coprire quasi un terzo del fabbisogno potenziale, complessivamente circa 19mila docenti da qui a dicembre, in due sessioni da 4 mesi ciascuna.

D. Come è possibile riuscire a formare in 4 mesi un numero così alto di docenti quando le università non vi sono riuscite in anni?

R. Una delle risposte alle sfide e alle priorità che viviamo è quella di aumentare il livello di flessibilità e snellezza del sistema e dei suoi attori; le tecnologie abilitanti sono uno dei principali strumenti per raggiungere questo obiettivo. I corsi saranno erogati su piattaforma, saranno facilmente frequentabili, vedranno la partecipazione di professionisti che hanno già maturato una buona esperienza sul campo o studiato in altri contesti; da anni tutte le più importanti istituzioni formative si sono abituate a lavorare con le tecnologie per soddisfare i fabbisogni di formazione o aggiornamento dei professionisti che si affidano a loro.

D. A discapito della qualità, dicono quanti criticano il progetto.

R. La qualità di un'attività di formazione teorica è legata, più che alla modalità di erogazione, alla qualità dei contenuti e dei docenti, e su questo, chi fa parte del mondo della scuola lo sa bene, la qualità delle attività e dei corsi proposti da Indire è al di sopra di ogni sospetto. Tra l'altro, ricordo che entro fine giugno faremo partire percorsi di formazione per quasi 200.000 docenti delle scuole italiane, un numero che da solo certifica le capacità dell'Istituto.

D. La scuola è chiamata

anche a fare i conti con le innovazioni tecnologiche. Come l'IA sta cambiando la didattica?

R. La necessità di affrontare il divario tecnologico si colloca nella terza priorità strategica. Per dare risposte, **Indire** ha costituito un Osservatorio sulle tecnologie abilitanti e sull'IA per monitorare come e quanto sono utilizzate dalle scuole. Sono circa 1900 gli istituti sotto osservazione ed emerge che l'intelligenza artificiale è già entrata nella scuola: il 57,4% dei docenti rispondenti dichiara di utilizzarla nell'attività didattica; molti di loro, inoltre, se ne servono come strumento compensativo per studenti fragili e per realizzare relazioni e progettazioni didattiche. Serve però una formazione più ampia, per la quale proporremo percorsi specifici, e non si devono sottovalutare le implicazioni etiche dell'utilizzo dell'IA generativa e la necessità di sviluppare un atteggiamento riflessivo e consapevole verso il suo utilizzo.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di **Alessandra Ricciardi**
aricciardi@italiaoggi.it



Francesco Manfredi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125940